

Le presenze storiche in relazione al Campus

L'interesse verso le ville extraurbane presenti sul territorio della città di Bari nasce in quanto alcune di queste sono comprese nei confini del Campus Universitario e altre sono ad esso limitrofe. L'analisi dei caratteri generali della storia del Politecnico e dell'Università di Bari ha progressivamente portato all'idea di espandere e definire maggiormente il confine della città universitaria. In questo modo alcune ville vengono inglobate dalla nuova ipotesi di perimetrazione; talune appartengono già all'Università, di altre si suppone l'acquisto. Di rilevanza maggiore, sia per dimensione che per la sua storia, è "villa Maria" che, conosciuta come "villa La Rocca", dal nome della ex proprietaria, viene acquistata dall'Università il 30 luglio '68 per interessamento dell'allora rettore P. Del Prete che, con lungimiranza, aveva inteso allargare il comprensorio universitario per inserirvi le facoltà scientifiche nella zona retrostante la Facoltà di Agraria, nella contrada "Graziante" tra le vie G. Amendola, Re David, A. Omodeo, C. Ulpiani. Rispetto al centro antico della città le ville si dispongono prevalentemente verso l'entroterra. Lungo gli assi viari più importanti che partono radialmente dall'Estramurale Capruzzi, per dirigersi verso l'interno, si trovano infatti i più rilevanti tipi di ville extraurbane. Queste dimore, che si protendevano da Bari verso i vicini paesi, creando e risolvendo lo storico rapporto tra città e campagna, oggi sono interamente incluse nel tessuto cittadino più moderno formatosi fuori dal borgo murattiano e oltre la ferrovia.

Presso la via per Carbonara (attualmente Corso Sicilia, Corso Benedetto Croce e Corso Alcide De Gasperi), la via Capurso (oggi via Amendola) e la strada per Bitritto o delle Murge (via Bitritto), si incontra la più alta concentrazione di ville. Non presenti solo in forma isolata ma quasi sempre associate a masserie, casini, torri e ipogei, come ad esempio "villa Giustiniani", compresa nel programma di espansione del Campus, che si innesta su un ipogeo altomedievale.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, alle soglie dell'unità d'Italia, la villa diventa il modello abitativo della borghesia, classe sociale che ha nella figura dell'industriale il più spiccato rappresentante.

Fino alla prima guerra mondiale le ville sono, nella maggior parte dei casi, in mano a imprenditori stranieri che importano stili diversi e in alcuni casi coinvolgono anche i progettisti provenienti dalle loro terre.

Si spiegano così alcuni apprezzabili, anche se spaesati e ritardatari, riferimenti liberty, neoclassici e neogotici. Questa architettura civile ha rappresentato nei tempi moderni il primo tentativo di relazione l'interland con la città di Bari, creando veri e propri poli socioeconomici distanti ma allo stesso tempo collegati e dipendenti dal centro cittadino.

Solo alla fine dell'Ottocento, nel territorio suburbano barese, si incontra la diffusione di ville, al contrario di ciò che accade in altre regioni come in quelle settentrionali dove questo fenomeno di "urbanizzazione" della campagna ha origini più antiche. Anche la capacità di innovazione del tipo edilizio appare "minore" rispetto alle esperienze del centro e del nord Italia, sedimentate e rintracciabili già dal '500.

Dall'Unità fino agli anni '30 si assiste alla proliferazione delle ville e dei villini dislocati nelle periferie urbane in zone salubri e privilegiate in grado di espletare la funzione di rappresentanza richiesta dalla committenza; infatti, l'importanza di questi manufatti rurali risiede prevalentemente nel valore paesaggistico che determinano, soprattutto quando si presentano nelle forme austere e rigorose, segno di una progressiva razionalizzazione dei processi produttivi e delle funzioni

imprenditoriali che, specialmente tra le due guerre, andavano delineandosi. Anche l'attenzione verso la progettazione dei giardini presenta forti differenze rispetto agli standard del resto d'Italia. In Puglia sono soprattutto le colture produttive come olivo, vite, mandorlo e frutteti a costituire la massa arborea e decorativa dei giardini. Disposte secondo una intenzione geometrica e scenografica, restituiscono comunque, al pari delle altre colture, quella ricercata dimensione di *status symbol* che il ceto mercantile e professionale richiedeva. Nonostante il ciclo delle residenze rurali pugliesi non possieda eclatanti esempi di edilizia suburbana, rimane tuttavia un capitolo importante nello studio del territorio e nell'analisi della tipologia della villa. Seppur minimi i cambiamenti si sono verificati, sia nella dimensione compositiva sia distributiva, quindi nell'impianto planimetrico che si è andato arricchendo nel tempo di una maggiore flessibilità e riconoscibilità.

I lavori del Tema d'anno del Progetto T.E.S.I. che si confronteranno con le aree su cui gravitano le presenze di ville e giardini storici, potranno, oltre che considerare la salvaguardia e il restauro di questi, intendere una potenziale progettazione, affinché l'architettura del giardino possa via via uniformarsi e collegarsi alle linee architettoniche dei vari edifici, colmandone la "distanza" che attualmente risulta essere casuale.

Villa della Congregazione Suore dello Spirito Santo

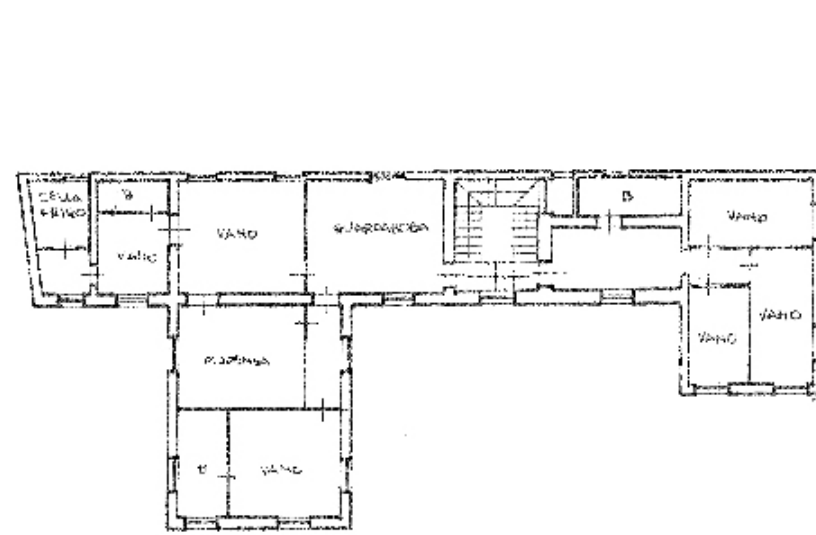
La sede dell'Istituto Educativo Assistenziale "Madre Arcucci" si sviluppa attorno ad un fabbricato ottocentesco di proprietà della Congregazione delle Suore dello Spirito Santo dal 1949, anno in cui fu venduto dal comm. Giordano Armando che lo aveva ereditato dal padre nel 1915. Si tratta, come si legge dall'atto di compra vendita, di una scasina per villeggiatura, in agro di Bari, alla contrada Graziante, con annesso appezzamento di terreno, confinante a proprietà Larocca da est, a stessa proprietà Larocca ed altri da sud, con sporgenza in via Celso Ulpiani da nord ed ovest.

L'ampliamento della sede, realizzato in più occasioni, ha comportato uno sviluppo del complesso edilizio prevalentemente su un unico livello (a piano terra) per spazi destinati alle attività didattiche, collettive e complementari. Attualmente la villa ospita i dormitori, le residenze degli assistenti e la cappella. Il nucleo originario della villa, con un impianto pressoché ad "L" non più leggibile a causa degli ampliamenti, si caratterizza per alcuni particolari decorativi, anche questi per la maggior parte scomparsi. I prospetti erano scanditi da aperture coronate da archi a sesto acuto, da un aggettante cornicione fregiato con una teoria di archetti ogivali e gocce, da balaustrine inserite in corrispondenza degli affacci all'interno di un fascione marcapiano determinato da una doppia cornice e da una scansione di lesene di ordine dorico. Un'ampia scala, posta in corrispondenza dell'ingresso principale della villa, consente

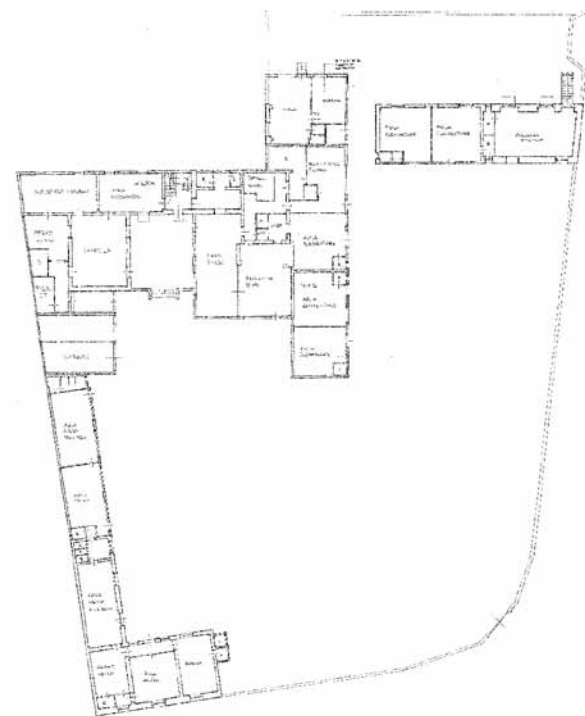
di accedere al primo e secondo piano che hanno rispettivamente un'altezza di interpiano di 4,5 m e 3,3 m. Nell'assetto originario il secondo piano corrispondeva ad un torrino con funzione di belvedere.



Sopra: due foto storiche che testimoniano l'assetto originario (foto Ficarelli); a destra: fotografia del prospetto sud interno all'area del Campus.



A destra: impianto generale del complesso sede della Congregazione delle Suore; a sinistra: pianta del piano primo relativo al nucleo originario della villa.



Villa Giustiniani

Villa Giustiniani, detta anche "Villa Rossa", è situata in una zona isolata rispetto al tessuto edilizio circostante e soprattutto rispetto all'area del Campus. L'intero lotto, in facciata si legge che la villa è stata completamente perimetrata dalla viabilità urbana; da un lato via Fanelli e dai due restanti lati dalla biforcazione di via Omodeo. L'accesso, in passato segnato dalla presenza di un lungo viale, era situato su via Fanelli. La costruzione della villa risale alla fine dell'Ottocento; il tipo edilizio rispecchia il tipico modello residenziale extraurbano dell'epoca.

Si tratta di un edificio, inscrivibile in un parallelepipedo, suddiviso in un piano terra e un piano nobile e caratterizzato in pianta e prospetto da una impostazione simmetrica, oggi non più leggibile a causa dei successivi ampliamenti. La simmetria del prospetto principale è rintracciabile nella centralità del portone d'ingresso con arco a tutto sesto, sovrastato da un balcone di piccole dimensioni.

Le aperture laterali, anche queste simmetriche, si allineano tra piano terra e primo piano dove sono, oltre che incorniciate, sovrastate da un architrave decorato a interseccare il piano nobile. L'edificio è costruito in blocchi di tufo ricoperti da intonaco e coronato da un cornicione modanato aggettante. Al piano terra l'interno si sviluppa attorno all'androne centrale, sul quale si affacciano le stanze di servizio; gli ambienti hanno tutti forma regolare, rettangolare o quadrata, e sono caratterizzati da volte a botte, volte a schifo e volte a vela.

Al primo piano si arriva attraverso una scala posta in corrispondenza dell'ingresso, dal cui pianerottolo d'arrivo si accede al balcone e alle stanze da letto seguendo due percorsi opposti. Le stanze sono distribuite intorno al salone centrale, corrispondente all'androne sottostante. Anche gli spazi del primo piano sono tutti di forma regolare, prevalentemente quadrati; gli ambienti a nord sono caratterizzati da volte a crociera, mentre quelli a sud da volte a botte.

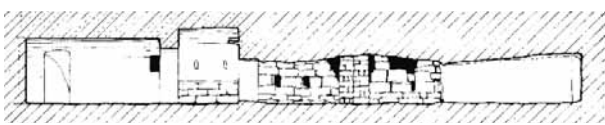
Il volume pieno composto dai locali del primo piano è più piccolo di quello del piano terra, ed è posto in modo centrato rispetto a questo. Le terrazze che si venivano a creare simmetricamente e sui lati opposti del corpo di fabbrica, sono state cancellate dall'ampliamento. Il prospetto principale ha una lunghezza di quasi 27 m, mentre quello laterale misura 9 m così come l'altezza dell'edificio che presenta un interpiano di 4 m.

Un importante spazio ipogeo è posto trasversalmente all'andamento della villa. In parte questo è stato compromesso dalle spesse murature in tufo e dalle fondazioni che ne hanno ostruito in più punti i passaggi, come quello che doveva portare alla grande cisterna.

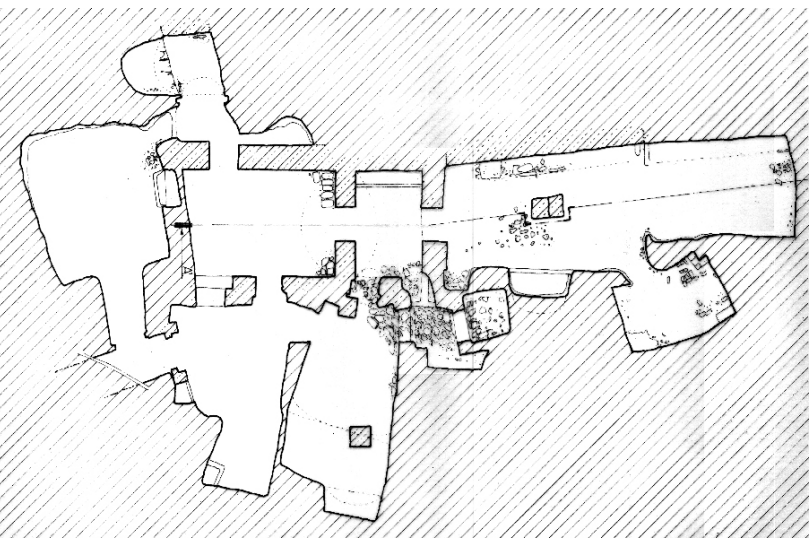
L'accesso ai locali ipogei, che erano usati come stalle, è consentito per mezzo di uno scavo nel terreno (*aromas*), tramite una porta ad arco ribassato. L'estensione di tale spazio è di circa 200 mq e si organizza in ambienti comunicanti tra loro, disposti a semicerchio e sviluppati soprattutto sull'asse est-ovest, anche se sono presenti dei piccoli spazi irregolari a nord e sud. L'ambiente più grande, ad est, ha una lunghezza di 14 metri, ed è caratterizzato al centro da due pilastri e da un *arcosolium*. Verso ovest invece si trovano i vani separati dalle fondazioni della villa. L'ipogeo è uno dei pochi esistenti nella città e risale al periodo altomedioevale.



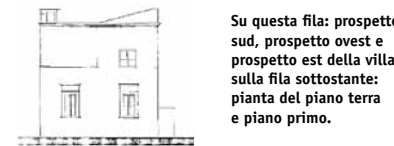
In alto e a sinistra: fotografie del fronte principale di Villa Giustiniani.



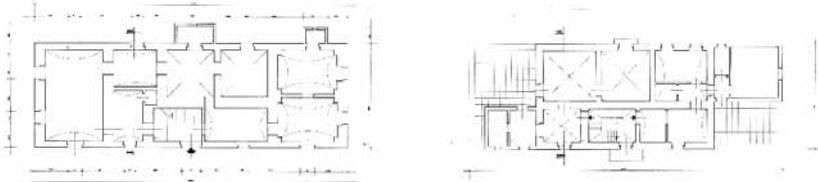
A destra e in basso: rispettivamente sezione longitudinale e pianta dell'ipogeo (rilievo scientifico di Enrico Degnano, 1985).



Sopra: schema che mette in relazione l'area di ingombro della villa e dell'ipogeo.



Su questa fila: prospetto sud; prospetto ovest e prospetto est della villa; sulla fila sottostante: pianta del piano terra e piano primo.



Gli elaborati grafici sono stati tratti dal progetto esecutivo di sistemazione area via Omodeo" redatto nel 1984 dagli architetti G. Romanelli, D. Casatelli, A. Catta.

Villa La Rocca

Villa "La Rocca", conosciuta anche come villa "Maria", è situata in via C. Ulpiani, nella zona anticamente nota come Contrada Graziante. Dalle iscrizioni presenti in facciata si legge che la villa è stata costruita nel 1878, per volontà della famiglia Mastaler, di origine tedesca, insediatisi a Bari per dar vita ad una attività industriale intorno al 1840. La villa, comprensiva del suo parco, è stata acquistata da Antonio La Rocca (da cui prende il nome) in data 26 luglio 1920. Originariamente presentava una superficie di 445 mq, con una cubatura complessiva di 3.345 mc e un parco-giardino circostante di 8.882 mq. È in stile neoclassico, ma la sua architettura, avendo subito influenze di architetti stranieri, differisce dalla tipologia delle case padronali presenti nel territorio cittadino e nella campagna pugliese.

La struttura originaria della villa non è più individuabile, a causa di ampliamenti avvenuti nel corso degli anni. Attualmente è composta da due piani e definita da un impianto complesso ed asimmetrico. Elemento certamente caratterizzante la villa è il torrione, sovrastato da un cornicione liscio agli inizi dell'Ottocento, che è stato inglobato nel lato posteriore della fabbrica creando un effetto di dissonanza con il resto del prospetto in stile neoclassico. Al piano terra il torrione è collegato, tramite un passaggio segreto, all'agrumeto del parco. Nel prospetto principale sono maggiormente ravvisabili le tendenze ad uno stile neoclassico mitteleuropeo. Nel piano terra due colonne di ordine dorico definiscono l'ingresso sovrastato da un cornicione liscio.

Su questo, al piano superiore, in asse con le due colonne si apre un loggiato tripartito. Le due ali laterali del loggiato, l'una larga il doppio dell'altra, sono scandite da lesene e presentano aperture con trabeazione semplice e timpano. Nella parte centrale è riportata l'iscrizione con nome e anno di costruzione della villa. L'intero corpo di fabbrica è coronato da un cornicione aggettante. Un torrino a pianta quadrata impostato su colonne doriche sovrasta l'edificio con funzione di belvedere. Gli ambienti interni sono regolari, il piano terra ospita due grandi saloni con funzione di rappresentanza, delegando la funzione abitativa agli ambienti posti al secondo piano. Distaccato dall'edificio, nella parte retrostante, è presente un fabbricato adibito ad abitazioni del personale di servizio, autorimessa e deposito.

Il parco circostante la villa presenta una impostazione ottocentesca. Sono impiantumati pini d'aleppo, lecci, palme e falsi-pepe; il parco rispetta anche la tradizione mediterranea, prevedendo un'area scavata nella roccia e recintata per le piante di agrumi. Nel tempo è scomparsa l'antica vegetazione arbustiva, di cui rimangono solo rose

rampicanti, glicini e ligustri. Accanto alla folta vegetazione sono presenti motivi ornamentali quali fontane, un colonnato ad emiciclo e una voliera. Per volontà del rettore Pasquale Del Prete, in data 30 luglio 1968, con atto notarile famiglia Mastaler, di origine tedesca, insediatisi a Bari per dar vita ad una attività industriale intorno al 1840. La villa, comprensiva del suo parco, è stata acquistata da Antonio La Rocca (da cui prende il nome) in data 26 luglio 1920. Originariamente presentava una superficie di 445 mq, con una cubatura complessiva di 3.345 mc e un parco-giardino circostante di 8.882 mq. È in stile neoclassico, ma la sua architettura, avendo subito influenze di architetti stranieri, differisce dalla tipologia delle case padronali presenti nel territorio cittadino e nella campagna pugliese.

La struttura originaria della villa non è più individuabile, a causa di ampliamenti avvenuti nel corso degli anni. Attualmente è composta da due piani e definita da un impianto complesso ed asimmetrico. Elemento certamente caratterizzante la villa è il torrione, sovrastato da un cornicione liscio agli inizi dell'Ottocento, che è stato inglobato nel lato posteriore della fabbrica creando un effetto di dissonanza con il resto del prospetto in stile neoclassico. Al piano terra il torrione è collegato, tramite un passaggio segreto, all'agrumeto del parco. Nel prospetto principale sono maggiormente ravvisabili le tendenze ad uno stile neoclassico mitteleuropeo. Nel piano terra due colonne di ordine dorico definiscono l'ingresso sovrastato da un cornicione liscio.

Su questo, al piano superiore, in asse con le due colonne si apre un loggiato tripartito. Le due ali laterali del loggiato, l'una larga il doppio dell'altra, sono scandite da lesene e presentano aperture con trabeazione semplice e timpano. Nella parte centrale è riportata l'iscrizione con nome e anno di costruzione della villa. L'intero corpo di fabbrica è coronato da un cornicione aggettante. Un torrino a pianta quadrata impostato su colonne doriche sovrasta l'edificio con funzione di belvedere. Gli ambienti interni sono regolari, il piano terra ospita due grandi saloni con funzione di rappresentanza, delegando la funzione abitativa agli ambienti posti al secondo piano. Distaccato dall'edificio, nella parte retrostante, è presente un fabbricato adibito ad abitazioni del personale di servizio, autorimessa e deposito.

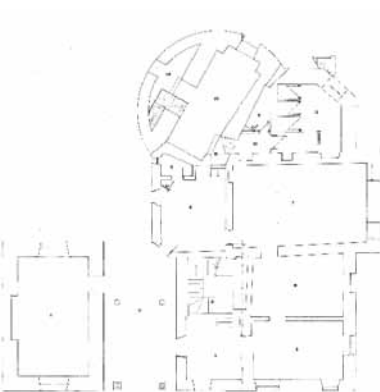
Il parco circostante la villa presenta una impostazione ottocentesca. Sono impiantumati pini d'aleppo, lecci, palme e falsi-pepe; il parco rispetta anche la tradizione mediterranea, prevedendo un'area scavata nella roccia e recintata per le piante di agrumi. Nel tempo è scomparsa l'antica vegetazione arbustiva, di cui rimangono solo rose



In alto: fotografie dell'ingresso e fronte principale della villa; e del complesso visto dall'alto; a destra: sezione longitudinale della villa.

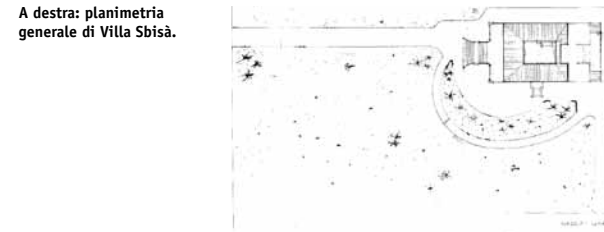


A destra: pianta del piano terra; sopra: disegni del prospetto ovest e del prospetto nord della villa.

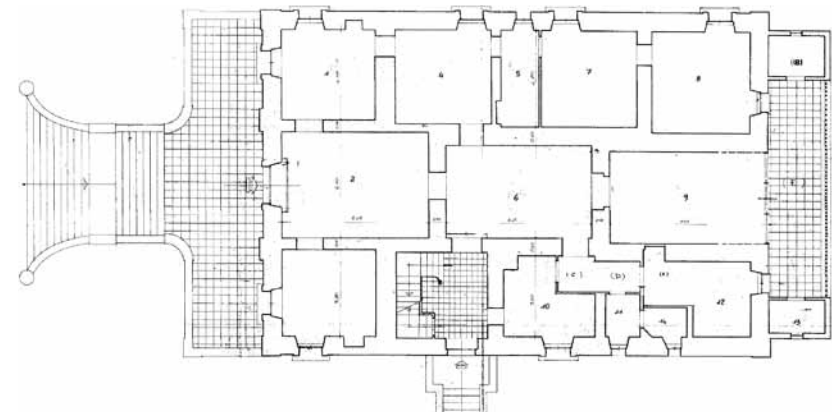


Villa Trione Sbisà, conosciuta anche come "Villa Maria Luisa", si colloca al civico 153 di via G. Amendola, in prossimità di via C. Ulipiani. La data di costruzione dell'edificio si può far risalire agli anni successivi al 1919, data dell'atto di vendita, nel quale la Signora Maria Molfetta, figlia del Cavalier Luigi e moglie del medico Giuseppe Sbisà, acquistò dal Cavalier Mattia Nitti il terreno, impegnandosi a costruire sulla parte di terreno edificabile abitazioni ad uso civile. Il suolo acquistato, risulta essere di 733 mq, formato da tre rettangoli, uno dei quali di 486 mq destinato a suolo edificatorio. La villa si sviluppa su tre livelli e vi si accede attraverso una grande scalinata centrale cinta da balustrine, che dal giardino porta direttamente alla terrazza antistante l'ingresso al piano rialzato, mentre i servizi occupano tutto il piano terra. L'edificio è fondamentalmente simmetrico sia in pianta che in alzato. Il prospetto principale, su via G. Amendola, presenta un ingresso monumentale posto al centro. In corrispondenza del portone principale, al piano superiore, è posizionato un grande balcone perimetrale da balustrine, al quale si accede da tre aperture. Ai lati del balcone sono presenti due finestre in corrispondenza delle altre due sottostanti. A sovrastare il balcone centrale vi è il fastigio terminale con uno stemma. Il prospetto, privo di particolari ornamenti, risulta imponente soprattutto grazie alla lunga e scenografica scalinata centrale. Il prospetto laterale, su via C. Ulipiani, non conserva l'impostazione simmetrica: a negarla contribuisce un volume parallelepipedo presente sul retro della villa. Un secondo ingresso meno imponente, segnato da una piccola scala, è sovrastato al secondo piano da una finestra ad arco a tutto sesto. Due aperture laterali, delle stesse dimensioni di quelle del prospetto principale, e altre due di minore dimensione si ripetono sia al primo che al secondo piano. L'edificio ha un impianto rettangolare confermato nella regolarità delle piante del piano rialzato e del primo piano, entrambi coperti da volte a vela; gli ambienti di servizio posti a piano terra da volte a schifo. Il tetto è a falde con la parte centrale adibita a terrazzo, in cui è predisposto un sottotetto; la cortina muraria è liscia e si conclude sulla sommità con un marcato cornicione. L'edificio è inserito all'interno di un vasto e diversificato giardino, la cui estensione attuale è di 2800 mq, e si sviluppa prevalentemente nella parte anteriore, verso via G. Amendola. Nelle immediate adiacenze del giardino vi è una piccola cappella coperta da una cupola in pietra, accessibile mediante un ingresso con frontone. L'area è delimitata da arbusti di varie specie, Pitosforo, Viburno, Oleandro; insieme ad alcuni esemplari di Rusco e Agavi. Importante è la presenza di diversi

tipi di alberi quali pini d'Alpe, cedri, palme delle Canarie, alcuni alaterni affianco a numerosi alberi di Giuda, una Paulonia e una rara Dracena. Il percorso che va dall'accesso su strada all'ingresso alla villa è segnato da un lungo viale che attraversa il giardino. Nel 1960 la villa è stata ereditata dalla famiglia Sbisà, e successivamente ceduta all'Università. Nel 1978 il Consiglio di Amministrazione dell'Università deliberò la approvazione degli interventi di manutenzione sia dell'edificio sia del parco circostante, in quanto la villa era in stato di abbandono dai tempi dell'acquisto da parte dell'Università. Si ritennero necessari lavori di impermeabilizzazione delle murature, lavori di sistemazione dei viali e piazzali esterni con la sistemazione della rete idrica; lavori di risanamento della copertura, delle grondaie e dei pluviali. Al piano rialzato e al primo piano si ipotizzarono opere di rafforzamento delle strutture portanti e una ridistribuzione funzionale degli ambienti. In alcune parti degli interni si rese necessario prevedere la sostituzione dei pavimenti, degli intonaci, accanto ad una revisione completa di infissi interni ed esterni, sia in legno che in ferro. Oggi, l'ex Villa Sbisà è sede della sezione di Assestamento Forestale e Selvicoltura del Dipartimento DSPV della Facoltà di Agraria.



A destra: foto dall'alto della villa; in basso in ordine: pianta del piano rialzato; prospetto principale su via Amendola (sinistra) e prospetto su via Celso Ulipiani (destra); sotto: sezione trasversale.



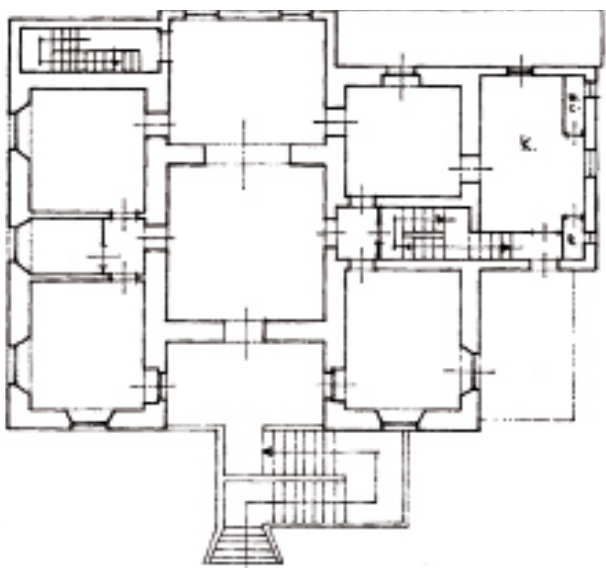
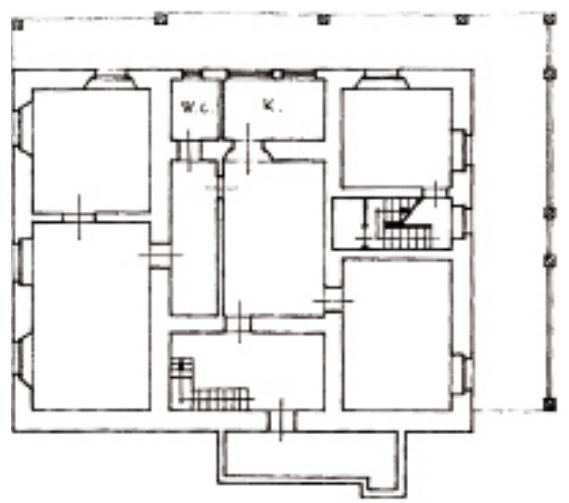
Sopra: ingresso della cappella adiacente la villa; a destra: foto del viale di ingresso della villa ripreso da via Amendola.



Situata su via G. Amendola al numero civico 169, si posiziona a sud-est del Campus. Il fronte stradale della villa è per tutta la sua lunghezza allineato con l'attuale recinzione dell'area universitaria. La villa risalente ai primi del Novecento, è impostata su uno schema planimetrico originario di forma rettangolare, non più ravvisabile a causa di ampliamenti e superfezioni. Un grande e rigoglioso giardino la circonda per i tre lati est, nord e sud. Un viale alberato collega la villa al fronte stradale di Via Amendola, segnandone quindi l'accesso da est. Il viale, in asse con la facciata principale, conduce verso l'ingresso situato al primo piano che si sviluppa attorno a un loggiato. A questo si accede tramite tre rampe di scale che, posizionandosi in maniera asimmetrica rispetto al prospetto, ne rompono la regolarità generale. Al piano terra la distribuzione è prevalentemente simmetrica. Al primo piano l'annessione di nuovi vani ha invece modificato i caratteri distributivi iniziali. La struttura è in muratura portante. All'esterno non sono presenti rilevanti particolari decorativi ad eccezione delle elaborate cornici che cingono le finestre e un fregio, sottostante la copertura, che corre tutto attorno alla villa. L'insieme di questi elementi, seppur in maniera sobria, informa della ricercata volontà di rappresentanza che un edificio come la villa extraurbana doveva comunicare.



Tre fotografie della villa scattate da via Amendola e relative al fronte principale.



Pianta del piano terra e pianta del primo piano.

Il Campus comprende, oltre alle cinque ville di maggiore importanza, quattro minori esempi di residenze rurali. Questi risalgono agli inizi del '900 e si caratterizzano per le modeste dimensioni e soluzioni architettoniche. Le volumetrie sono chiare e si impostano su semplici impianti planimetrici pressoché quadrangolari. I quattro edifici, costruiti in muratura, presentano piano terra e un primo piano e prospetti con un'impostazione prevalentemente simmetrica. In tutti e quattro i casi il carattere rurale è stato compromesso dalla presenza dei tracciati stradali e dall'espansione della città che li ha inglobati nel tessuto urbano. Allo stesso modo, dal punto di vista della conservazione, queste architetture sono segnate da notevoli forme di degrado e abbandono. Attualmente solo la "villetta rossa", posizionata su via Omodeo, è di proprietà dell'Università. Recentemente a seguito di un bando di gara, indetto per conto dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, si è proceduto al recupero e alla ristrutturazione; tuttavia a restauro compiuto la sua immagine appare alterata dalla colorazione. Nell'angolo Amendola/Ulpiani vi è, inglobata tra due edifici di proprietà privata, una chiesetta edificata su un piccolo ipogeo. Il casale a ridosso dell'Hotel Campus prospiciente via Ulpiani è invece di proprietà della Provincia di Bari.



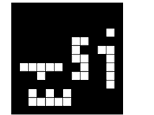
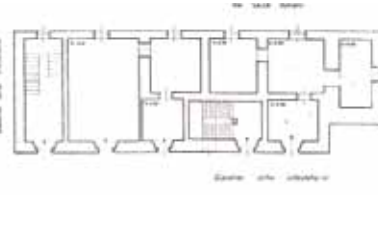
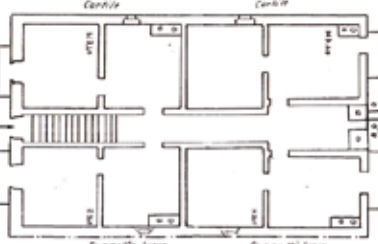
A sinistra: prospetto su via Omodeo della Villetta Rossa (prima e dopo il restauro); a destra: pianta del piano terra e fotografia del prospetto nord del Villino della Provincia; in basso a destra: prospetto principale su via Celso Ulpiani.



A destra: due immagini relative all'edificio situato all'incrocio tra via Amendola e via Celso Ulpiani; sotto: vista dall'alto del complesso e fotografia del piccolo campanile della chiesetta della Madonna delle Grazie.



A sinistra: pianta del piano terra e fotografia del fronte principale dell'edificio di via Amendola.



PROGETTO T.E.S.I. TESI EUROPEE SPERIMENTALI INTERUNIVERSITARIE

IL PALAZZO DELLE BIBLIOTECHE TEORIA, STORIA E PROGETTO IPOSTESI PER IL CAMPUS UNIVERSITARIO DI BARI



FONDO FRANCESCO MOSCHINI ARCHIVIO A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA PER LE ARTI, LE SCIENZE E L'ARCHITETTURA

A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA FONDAZIONE GIANFRANCO DIOGIARDI